

Gazzetta del Sud 24 Settembre 2025

'Ndrangheta, scacco al clan Piromalli. Decapitato il "triumvirato" dei boss

Reggio Calabria. Non era ritornato in libertà a quasi 80 anni per fare il nonno e godersi la famiglia. Giuseppe "Pino" Piromalli, dopo 22 anni rinchiuso al 41bis, era rientrato a Gioia Tauro per fare il boss. E agendo da boss aveva rimesso in piedi il triumvirato di comando insieme agli anziani fratelli Gioacchino (91 anni) e Antonio (86), e da una posizione di preminenza aveva posto se stesso al centro della vita criminale di Gioia Tauro. Una parabola criminale che è stata fotografata dall'ultima inchiesta della procura antimafia di Reggio Calabria denominata "Res Tauro", eseguita dai carabinieri del Ros e del comando provinciale reggino che ha inferto un altro duro colpo alla potente famiglia di 'ndrangheta di Gioia Tauro. Sono 26 le persone che sono state colpite da misure cautelari: 22 sono finite in carcere, 4 ai domiciliari. Venti, infine, sono gli indagati a piede libero. Tutti i coinvolti nell'operazione "Res Tauro" sono accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione, riciclaggio, autoriciclaggio, detenzione illegale di armi e munizioni, turbata libertà degli incanti, favoreggiamento personale, trasferimento fraudolento di valori, aggravati dal metodo mafioso, nonché di reati in materia di armi. L'inchiesta era iniziata qualche mese prima della scarcerazione dell'anziano boss ed è poi proseguita negli anni successivi, concentrandosi sulla riorganizzazione e sulla nuova operatività della famiglia di 'ndrangheta della città del porto. Il ritorno in libertà di Pino Piromalli, nel 2021, è stato seguito con grande interesse da parte di magistrati e investigatori, tanto che nelle vicinanze della sua abitazione di Gioia Tauro erano state posizionate 17 videocamere che hanno immortalato, per 4 anni, chi entrava e usciva da casa del boss. Tutto quello che si diceva nella sua abitazione è stato registrato ed è finito negli atti delle indagini. Pino "facciazza", come è chiamato Piromalli, secondo gli inquirenti avrebbe riaffermato il suo potere sul territorio attraverso una costante pressione estorsiva ai danni di imprenditori ed operatori commerciali nonché attraverso l'alterazione delle aste giudiziarie mediante l'inquinamento delle relative procedure di vendita, al fine di acquisire beni d'interesse della cosca stessa, di rientrare in possesso di beni già confiscati, oppure, di ricevere denaro e altre utilità da terzi intenzionati ad aggiudicarsi la procedura pubblica. I beni così acquisiti dalla cosca, attraverso complesse operazioni, sarebbero stati intestati fittiziamente a persone compiacenti col fine di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale. Secondo quanto ritenuto nel provvedimento cautelare, gli ingenti profitti illeciti, percepiti quasi esclusivamente in denaro contante (150mila euro sono stati sequestrati durante le indagini), sarebbero stati reinvestiti in attività imprenditoriali riconducibili alla cosca, attraverso un sistema di riciclaggio e autoriciclaggio connesso principalmente ai servizi forniti alle aziende agricole del luogo. Contestualmente alle misure cautelari, il Ros ha proceduto all'esecuzione di un sequestro preventivo di urgenza, emesso dalla Dda reggina, di 6 immobili, 16 appezzamenti di terreno, 3 imprese individuali e 2 imprese agricole per un valore

stimato di mercato di 3 milioni di euro, ritenuti riconducibili, a vario titolo, a soggetti appartenenti alla cosca. Parallelamente è stata data esecuzione a due distinte misure di prevenzione patrimoniali – riguardanti beni mobili, immobili, rapporti bancari per un ammontare complessivo di oltre 4 milioni di euro - nei confronti di Pino Piromalli e del suo braccio destro Antonio Zito (e dei rispettivi nuclei familiari). Dall'inchiesta, infine, sono emersi elementi che confermerebbero la gestione unitaria del cosca Piromalli che opera come un'unica entità economica, i cui profitti illeciti vengono condivisi e distribuiti.

Francesco Altomonte